patrimoni dei baroni romani erano venuti in proprietà di altri della famiglia: negli annali della Chiesa era questa una condizione di cose affatto nuova».¹

Intanto erasi provveduto anche per Lucrezia Borgia. Mediante il matrimonio con Alfonso, principe ereditario di Ferrara, essa doveva entrare in una delle più nobili e antiche case principesche d'Italia, assicurando in pari tempo la signoria di Cesare sulla Romagna e favorendo i suoi disegni su Bologna e Firenze. Nè Alfonso, nè Ercole suo padre volevano da principio saperne di questo disegno; Massimiliano I ne li dissuadeva istantemente, però Luigi XII alleato di Alessandro s'interpose e dopo essere stata accordata al duca una cessione di territorio e una riduzione del censo feudale, nel settembre del 1501 si venne alla convenzione delle nozze.² Lucrezia era fuori di sè per la gioia;³ adescata dall'idea d'un luminoso avvenire, la bella e giovane donna nella sua leggerezza e vanità dimenticò affatto il fantasma dell'infelice Alfonso. Agli ambasciatori di Ferrara Lucrezia diede feste su feste; una sera essa stessa si abbandonò così smodatamente alla danza, che il giorno seguente ammalò di febbre.⁴ Il corredo della sposa

DAL RE loc. cit. 90, 280 dimostra che di ciò non si può assolutamente parlare. Anzi il contrario: «Manca ogni fondamento di certezza per poter affermare che Giovanni sia la nefanda prole di papa Alessandro VI e di Lucrezia; però che abbiamo due bolle, tutte e due del dì 1° settembre 1501, in cui s'afferma nell'una la paternità del Valentino, nell'altra quella del papa stesso per rispetto a quel fanciullo. Ma mentre nè nell'una nè nell'altra si tien parola alcuna della madre di lui, quello che è certo si è che nella bolla del 15 ottobre l'infante Giovanni Borgia vien citato in modo da volerlo affatto distinguere dal nato della Lucrezia, Roderico di Biselli». Ci sia finalmente permesso di ricordare in proposito, che in un atto ufficiale del 19 gennaio 1518 Juan vien detto *fratello di Lucrezia* (*Johannes Borgia frater ill. dom. Lucretiae minor annis 25, maior tamen 18*): cfr. CITTADELLA, *Albero* 48 e REUMONT in *Arch. stor. ital.* 5ª serie XVII, 330 e che BURCARDO chiama la madre di Juan *quaedam Romana*. V. anche MASI in *Rassegna settiman.* VI, 120. SCHLECHT (*Hist. Jahrb.* XVII, 659) congettura che i registri di Alessandro VI, così ricchi di legittimazioni e dispense, potrebbero contenere qualche cosa di nuovo sull'accusa d'incesto. A tal proposito non sia soverchio osservare che avendo io esaminato scrupolosamente tutti i volumi dei registri, non ho potuto trovare niente di simile.

¹ GREGOROVIVUS, VII^o 449. Cfr. R. DI SORAGNA in *Rassegna naz.* X (1882), 126. Cfr. il giudizio del contemporaneo Girolamo Borgia sul male fatto all'Italia dal nepotismo di Alessandro VI, presso PÉLISSIER, *Alleanza* 199 s.

² *Zeitschr.* di QUIDDE I, 169 s.; GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* 152 ss.; *Corp. dipl. Portu.* I, 8, 165 ss., 168; GILBERT I, 83 ss.; GOTTLOB, *Cam. ap.* 230; THEINER, *Cod. dipl.* 511 s. LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 531 s. (Sulla parte avuta dal cardinale Ferrari nelle trattative diplomatiche, che precedettero il matrimonio, cfr. *Atti Moden.* VIII (1876), 32 s., 57.

³ Cfr. la lettera di Brandolino del 10 settembre 1501 presso BROWM 203.

⁴ V. in App. n. 51 la * lettera di G. L. Catanei del 25 settembre 1501. Archivio Gonzaga in Mantova. Che nello stesso tempo essa s'interessasse anche di cose religiose è provato da L. A. GANDINI, *Episodio stor. ined.*